



La mezza lira

«Non vale nulla, come non vale nulla il mio pezzo. Il valore lo abbiamo insieme». Storia di Cesare da una scatola di ricordi

In una scatola di ricordi ho trovato una mezza banconota e una cartolina firmata Cesare. Era un cugino di Marta, un'amica, venuto in Sicilia da Torino per un periodo di convalescenza. Era stata Marta a chiedermi di fare amicizia con Cesare, che aveva passato un brutto momento. Lui stesso mi raccontò: «Era il primo amore, ma avendo lei cinque anni più di me, i miei mi ostacolarono in tutti i modi. Sbattevo la testa contro un muro invalicabile di pregiudizi, leggi e tradizioni. In famiglia l'aria divenne insopportabile. Non mangiavo, cominciai a perdere sonno. Con qualche soldo che mi dava mia

nonna compravo dei sedativi. In breve, non vedendo futuro e innamorato pazzo com'ero, volli farla finita».

Cesare tirò su la manica della camicia e mi mostrò il polso sinistro con una visibile cicatrice rosea. Per svagarlo, lo accompagnai al circo, nel sito archeologico della mia città, facemmo lunghe passeggiate nella natura. Cesare amava la vita. Prediligeva i colori e gli odori della Sicilia. Il suo entusiasmo era contagioso. Al momento di tornare in Piemonte, volle donarmi una vecchia banconota di

una lira, l'ultima circolata nel Regno d'Italia prima dell'avvento della Repubblica. Gli consigliai di tenerla, anche perché era ricordo del nonno. Ma lui, con uno scatto nervoso, strappò la banconota in due pezzi, dandomene uno: «Non vale nulla, come non vale il mio pezzo. Il valore lo abbiamo insieme». Cesare partì e dopo alcune settimane accennò ad una nuova serenità trovata in famiglia, agli studi ripresi. Marta continuava a darmi altre notizie di lui, sempre positive. Poi, a causa di diversi miei trasferimenti, non ne seppi più nulla. Intanto quella metà di lira rimaneva per me come il paradigma della vita: il mio valore lo acquisto con gli altri. Tante volte, trovandomi a parlare dell'importanza del prossimo, ho usato questa metafora per dire che l'altro non solo mi ridà valore, ma mi costringe a dargli il valore che gli manca.

Un giorno incontrai Marta. Mentre ci scambiavamo notizie degli anni passati, mi parlò di Cesare. Aveva una moglie meravigliosa, due bambini sani e belli, un soddisfacente posto di lavoro.

L'amica mostrò una lettera del cugino: parlava anche di me, grato del tempo che gli avevo dedicato, ma soprattutto perché avevo creduto in lui. E citava una frase di Louis Evély: «Amare qualcuno significa sperare in lui per sempre, non identificarlo né con il suo presente né con il suo passato, significa sapere che il suo futuro è infinitamente più ricco di quel che ha vissuto fino a questo momento e che, se viene amato ed incoraggiato a sufficienza, può superare tutti gli ostacoli che lo separano da noi... e da sé stesso». ■